

Thiene nel Settecento

di Matteo Dal Santo

Le famiglie di Orsola Talin e di Francesco Verona non appartenevano al corpo più antico della comunità thienese e non vantavano ascendenze nobiliari. I Verona erano arrivati a Thiene del XVI secolo provenendo dalla Valpollicella, donde il toponimico Verona. Molto più recentemente i Talin, invece, avevano posto casa in Thiene: il nonno di Orsola, Gasparo, quando nel 1837 aveva preso in moglie Orsola Capitanio (figlia di un tessitore di panni), si era già spostato dalla nativa Fontaniva, borgo dell'alta padovana.

Ambedue le famiglie fecero fortuna anche se in tempi e modi diseguali. I Verona avevano raggiunto una solida collocazione sociale (premessa di quella economica) agli inizi del '700 con l'avo Bernardo notaio e cancelliere del comune di Thiene. Ai Talin occorre qualche decennio prima di poter vantare una rispettabilità economica e un riconoscimento politico, che non furono solo di questa famiglia ma anche di molte altre, grazie al particolare fervore e alle opportunità di un secolo generoso di imprese, di successi, di fortune. Il tempo, la seconda metà soprattutto del '700, vide esordire per alcuni, consolidare per altri, un attivismo economico prima sconosciuto sia in materia di manifatture sia in materia di commerci, più congeniale questa (e più duratura) ai thienesi. Il borgo di Thiene, città per antico titolo, in quel tempo stava superando i quattromila abitanti e il gioco frequentemente riduttivo dei ritmi biologici era compensato da una capacità di attrazione dal circondario. Fondamentale fu il ruolo della postura: al caposaldo-crocevia economico e geografico-faceva contorno un ampio territorio in stretto connubio e dipendenza in relazione di reciprocità di interessi.

La postura di Thiene, infatti, era fra le più felici, "punto di richiamo e di raccolta, di convergenza e di coordinamento" con il proprio entroterra, funzione che risaliva i secoli con anno cardine il 1492 quando ebbe inizio il mercato franco concesso da Venezia per un accorto realismo di stato nonché (racconta la tradizione) per premiare la fedeltà e l'ardimento dei Thienesi nella presa di Rovereto. La concessione di un mercato (e nei secoli seguenti di altre fiere) connoterà la vocazione mercantile molto di più di quella di trasformazione. Le manifatture, infatti, non vi trovarono mai grandi aggregati né specializzazioni ma si espressero in piccole per quanto varie attività artigianali anche nel periodo più felice e prospero. Gli scambi, lo smercio ebbero elezione in Thiene in forza dell'asservimento esercitato sopra l'ampio territorio che afferiva al capoluogo, un territorio che dalla montagna digradava sulla collina e infine sulla pianura in una forma di osmosi o, se vogliamo, di vicendevolezza: la montagna e la collina erano a un tempo tributarie e consumatrici di tutti quei prodotti che non producevano. Trovandosi in una posizione mediana sulla linea di demarcazione fra l'ultima pianura e la montagna in prossimità del primo brusco

gradino degli altopiani, s'impose Thiene negli scambi di manufatti e di derrate (specialmente le pregiate gramaglie) ma anche nell'offerta di servizi essendo diventato un centro a discreta complessità sociale e amministrativa. E gli scambi probabilmente erano il settore nel quale poteva primeggiare non potendo competere con la vicina Schio nella lavorazione delle lane, particolarmente sviluppate nel secondo settecento e lì divenute quasi monoproduzione distrettualizzata. Vi provarono i thienesi ad inserirsi in un segmento produttivo in apparenza promettente ma non vi avevano né consuetudine né condizioni fondamentali per assicurarsi solidità e durata ed, infatti, il loro circuito manifatturiero rimase di ordinaria qualità e con modeste densità di manodopera e di tecnologia. Da questo punto di vista, anche a Thiene i meccanismi erano quelli sperimentati della protoindustrializzazione fondata sul lavoro a domicilio: il mercante-imprenditore commissionava il lavoro alla popolazione rurale fornendo mezzi e materia prima, la ritirava poi come prodotto finito o semilavorato come nel caso delle lane per le quali occorrevo impianti, per quanto semplici, prima di immetterle nel mercato. Per tali pratiche non servivano grandi immobilizzi di capitale, piuttosto una inclinazione al commercio, un moderato rischio di impresa ed una capacità di reinvestimento nell'ancora sicura agricoltura. La competizione con Schio fu ardua e perdente, tra le altre ragioni, anche per disponibilità energetica. La già ricordata favorevole postura di Thiene infatti, con i primi tentativi di impiantare l'industria, era diventata un elemento di costrizione per difetto sostanziale della sua asta idraulica per muovere le ruote. La vecchia roggia, che fin dal medioevo era stato fondamentale elemento di regolazione economica e di assetto urbano, ora dimostrava la sua vetustà a dare forza alle ruote. L'acqua che si scorreva era troppo cheta, incerta, intermittente né gli impluvi a monte vi assicuravano costanza di alimentazione. La sua clivometria non permetteva la creazione di grandi salti (con poca acqua l'altezza dei salti diventava fondamentale nella produzione di movimento e quindi di energia) e non consentiva che a pochi manifattori di installarsi lungo il suo corso. Terra d'acque superficiali buone per l'irrigazione, meno capaci di muovere macchine che non fossero le modeste ruote da grano o da follo e proprio questo debole impasto energetico, al di là dell'impronta umana, segnò la decadenza delle virtuose iniziative tardo settecentesche. La costrizione energetica sarà dunque discriminante col secolo a seguire mettendo Thiene ai margini delle manifatture. Quello che comunemente viene considerato come grande sviluppo del settore secondario di Thiene deve essere inteso come un insieme di iniziative pionieristiche destinate ad avere breve vitalità perché in prossimità del tracollo dell'industria alto vicentina e veneta in generale ed in coincidenza col crepuscolo della dominazione veneziana. I fatti politici degli ultimi anni del '700 preparavano una internazionalizzazione dell'economia, un allargamento dei confini europei, una nuova geografia in cui i concorrenti (Moravia e Boemia) erano dotati di tecnologia e di energia di grado tale da escludere le nostre (di Thiene e di Schio) industrie.

Il secondo settecento, pertanto, è il tempo in cui la parabola dello sviluppo thienese raggiunge il punto più elevato prima della grande flessione di buona parte del secolo a seguire che cagionerà

una forte contrazione delle manifatture ed un ridimensionamento economico di Thiene e di tutto l'alto vicentino. Gli indici di accrescimento demografico sono in questo periodo costantemente favorevoli per immissione di famiglie dall'esterno richiamate dalla possibilità di inserirsi nella trama del commercio e delle piccole attività artigianali. Con il nuovo secolo, tuttavia, Thiene riprenderà quella fisionomia che era tipica: commercio di derrate e ruralizzazione, immobilizzi fondiari, una fisionomia che peraltro non aveva mai dismesso. Malgrado, infatti, la vivacità artigianale e commerciale, la vera ricchezza ed il potere conseguente risiedevano nelle classi della possidenza e questo potere lo difendevano perpetuandolo negli stessi gruppi parentali. Con difficoltà estranei tentavano di inserirsi e con scarse possibilità vi ottenevano la spartizione. Gli scontri che ne derivavano, a volte aspri, si originavano dalla questione della ripartizione delle ricche entrate comunali e sulla formazione dell'estimo contrapponendo gli Estimati ai Popolari, possidenti ai non possidenti, nella ricerca di un equilibrio fiscale e di una partecipazione politica che si trascinava da secoli e che solo nel secondo '700 venne ricomposta. La coincidenza temporale non è casuale poiché alla tradizionale aristocrazia si stava associando una timida ma decisiva borghesia che aveva messo assieme qualche fortuna con i commerci e con le manifatture e che ambiva ad una consacrazione politica. Tutto questo, comunque, avvenne per lenti passaggi di stato sociale, per cauti travasi da una condizione economica ad un'altra. Nell'arco di una sessantina d'anni, a partire dal 1730, la classe dei cosiddetti benestanti (possidenti e *rentiers*) perderà qualche posizione a favore di quella delle nuove professioni artigiane ma lo zoccolo duro sarà ancora costituito dalla metà della popolazione che aveva scarso accesso alla ricchezza vivendo sulla terra o alle dipendenze delle varie botteghe.

Né l'esercizio di una attività manifatturiera o commerciale agevolava l'inserimento nella primaria classe dei benestanti. All'anagrafe del 1773 i Talin, dopo oltre un quarantennio di attività, sono ancora inseriti nel numero degli infimi (la terza classe, prima di quella dei questuanti) e nel 1889 l'affrancamento economico li pone soltanto tra i mediocri. Non avevano raggiunto una disponibilità economica e tale da consentire investimenti in immobili, case e terra, e nemmeno in beni di lusso. Alla morte del capofamiglia, Gasparo, non venne trovata che una modesta quantità di suppellettili nella casa che era pure bottega, in un edificio di tre camere, un granaio, una cantina, un portico. Furono inventariati attrezzi da lavoro, una qual quantità di cappelli (grezzi e da finire), e di materia prima, alcune monete d'ora ma anche una piccola armeria (una schioppa, uno schioppo, un pistone scavezzo, una pistola corta) e, tocco di cultura, un calepino per il "putello" di Gasparo cioè Giacomo, fratello di Orsola. Non vennero inventariate altre case o campi che non erano acquisite al patrimonio. La ricchezza, tuttavia, di alcune famiglie thienesi esisteva ed era pure esibita e diventava materia di lunghe elencazioni e valutazioni che i notai erano chiamati a certificare. Confermava essa uno status sociale ed economico che veniva ostentato specialmente dalle donne che amavano servirsi di sovrabbondanti e costose suppellettili, vestirsi di abiti di buona fattura e di pregiata filatura, esibire ori, gioielli, diamanti, orologi (curioso un Princisbecco trovato fra i

numerosi accessori della signora Domenica Cristofoli, moglie in secondo voto di Gabriele Talin).

Le fortune accumulate durante il settecento, però, subiranno frequenti frantumazioni, ridimensionamenti o diversa collocazione per effetto delle pratiche successorie o di politica finanziaria. Saranno interessati, a diverso titolo, anche i Talin e i Verona.

I Verona avevano acquisito, già nel primo '700, potere politico grazie all'avo Bernardo, notaio e cancelliere del comune di Thiene: non fu egli parte terza, ma attivo nella difesa dei privilegi della frazione più ricca e potente che governava quella comunità. Un figlio di questi, Nicolò, si mise nell'industria della lana raggiungendovi una posizione pionieristica nella ripresa del tessile locale, un altro invece scelse la strada del sacerdozio e avrà non piccolo peso nelle manovre politiche: giudicato "mezzo prete", la lettura dei documenti lo restituisce come persona torbida, più incline alle trame che all'esercizio della pietà e dei doveri dello stato.

Si dovette prendere cura di Francesco e di Francesca, i due figli che il fratello Nicolò (morto a soli quarantanove anni nel 1775) lasciò "pupilli". Gli altri due nipoti, Pietro e Bernardo, erano già subentrati nell'attività del loro padre abbandonandola presto per dedicarsi al commercio. Pietro però, sostituirà alle pratiche del commercio una continua opera di immobilizzo fondiario spostandosi a Vicenza e al piccolo Francesco poca cura venne prestata. Lo zio prete dovette far porre un deposito di cauzione sopra il negozio di famiglia (che sembra non godesse di buona fortuna) a garanzia dei giovani ancora minorenni. Le migliori attenzioni furono però riservate a Francesco, il terzogenito di casa Verona. Venne egli avviato al seminario, forse per sola formazione culturale o anche per raggiungere il sacerdozio ma già ai diciotto'anni risulta aver preferito altra vocazione.

Questo giovane era molto legato allo zio prete vuoi per affetto, vuoi per *obbligazione per li continui benefizi da lui ricevuti avendo supplito per le spese tutto occorrenti del seminario et al bisognevole e per indumenti e per altro*. Fu sovvenuto anche in occasione di una causa civile a Vicenza e soprattutto fu istituito erede universale delle sostanze dello stesso zio. Dal seminario Francesco passò all'università dove si laureò in medicina. Esercitò per alcuni anni a Thiene e quindi nel vicino paese di Marano Vicentino. La sua persona godeva di distinzione sia per la professione sia per collocazione sociale. Nella certificazione sacramentale del battesimo di Francesca, la bimba di Orsola, il parroco ebbe cura di attribuire al presunto padre il titolo di Eccellente: fu solo atto di consuetudine o di piaggeria?

La divisione ereditaria dei Talin cominciò già con il nonno di Orsola, Giacomo. Imprenditore, commerciante, soprattutto fabbricatore di cappelli di feltro, aveva messo assieme delle sostanze che vennero rivendicate dai tre figli, e non senza litigi. In realtà Giacomo Talin ebbe ben undici figli ma l'eredità (in conseguenza dell'alta mortalità) spettò solo al maggiore Gasparo da una parte e Giobatta e Gabriele dall'altra. I fratelli, reciprocamente diffidenti, vollero che la stima dei beni paterni fosse effettuata da periti diversi e seguì poi, da parte di Gasparo, ricorso in giudizio per vedersi certificata la parte realmente spettantegli dopo che per via testamentaria erano stati

nominati eredi universali Gabriele e Giobatta. Gasparo, infatti, era uscito di casa ben presto, a ventidue anni, quando si era sposato ottenendo una parte di dotazione. Ebbe tre figli, Giacomo, Orsola e Piero. Il primo non continuò la professione paterna, studiò e divenne “causidico e notaio”. Perseguendo una pratica familiare di investimento e di diversificazione, “col preciso assenso di suo padre”, accettò una donazione onerosa offertagli da tale Zuanne Conte di Zugliano: alcuni campi e una porzione di casa sempre in Zugliano.

Gasparo ebbe qualche parte nelle intricate vicende del governo locale essendo stato cassiere del comune di Thiene ed in tale funzione, trovandosi tra i Popolari, entrò in contrasto col prete Verona le cui trame tesero a delegittimarlo facendolo passare per incapace nel compito affidatogli.

Se i dissidi tra i Verona siano sorti dai rovesci politici non è dato di sapere. Molto sarebbe da studiare attorno alla figura del prete Verona che potrebbe rivelarsi centrale nelle vicende interfamiliari delle quali Orsola e Francesco furono più vittime che protagonisti. Resta un solo cenno sull’atto di battesimo della piccola Francesca: forse anche il sacerdote che compilò l’atto canonico aveva di Orsola un giudizio di parte o una prevenzione. La paternità della battezzata, infatti, è lasciata soltanto alla dichiarazione della madre con la sua “insistente” (parola soprascritta come aggiunta) asserzione.

Orsola, maritatosi poi a Gaetano Bonollo suo avvocato nel processo contro Francesco Verona, oltre alla figlia naturale Francesca avuta dal suo seduttore, ebbe altri quattro figli, tutti maschi. Raggiunse la bella età di settantanove anni, sopravvivendo al marito pure egli carico di stagioni essendo morto a ottanta anni.

Bibliografia essenziale

N. Scudella, *Thiene, aspetti di vita sociale ed economica (dalle origini al’900)*, Thiene 1989; M. Dal Santo, *Elogio del lavoro*, Thiene 1992; id. *Famiglia, economia, società in età moderna*, in *Storia di Thiene*, I, Vicenza 1994; G. L. Fontana, *Terra, commerci e manifatture dal XVIII al XIX secolo*, in *Storia di Thiene*, I, Vicenza 1994. Notai vicentini A. M. Zannini, G. Costalonga. G. Smittarelli e Catasto austriaco in ASVi. Archivio della parrocchia di San Gaetano in Santa Maria di Thiene, atti sacramentali e Stati civili d’epoca austriaca; Archivio della parrocchia di Marano Vic.no, atti sacramentali e Stati civili d’epoca austriaca. S. Rossi, *Illustrazioni storiche della città di Thiene, tratte dalle Memorie Istoriche di Anton Maria Scarcele-Fogò*, fascicoli IV-VI, ms. in Archivio della parrocchia di San Gaetano in Santa Maria di Thiene, ora trascritto e digitalizzato da F. Offelli, conservatore dello stesso Archivio; A. Ferracin, *Un processo a Thiene tra la fine della Repubblica di Venezia e il governo della municipalità provvisoria*, T.L. Università di Venezia, a.a. 2008-2009, rel. prof. C. Povolo. Stessi autrice e titolo, articolo in “Archivio. Rivista sulla storia di Thiene”, 6(2009), pp. 29-35.

